

## **Crisi demografica, composizione della spesa pubblica e crescita economica: Il caso italiano\***

di Maddalena Bigini<sup>†</sup> e Agnese Sacchi<sup>‡</sup>

### **Abstract**

La struttura per età della popolazione, il suo cambiamento e le sue proiezioni future sono oggetto di attenzione in relazione alla crescita economica e alla sostenibilità dei conti pubblici nei paesi europei. Una questione cruciale per il decisore pubblico resta quella di individuare il *policy mix* adeguato in termini di allocazione delle risorse all'interno del bilancio pubblico. In questo lavoro, analizziamo e discutiamo gli effetti dell'inverno demografico sul sistema economico in termini di crescita del Pil, sostenibilità del debito pubblico e composizione della spesa pubblica, con particolare attenzione alla componente *ageing-related*. Vengono discusse alcune politiche adottate in Italia per contrastare la denatalità in un'ottica di lungo periodo, tenendo conto anche del ruolo che può svolgere il settore privato, con l'idea di trasformare l'inverno in una primavera demografica.

**Parole chiave:** invecchiamento demografico; denatalità; crescita economica; debito pubblico; spesa pubblica *ageing-related*.

**Classificazione JEL:** J11, H53, H63, O40.

---

\* Ringraziamenti: le autrici ringraziano due revisori anonimi per gli utili commenti e le pertinenti osservazioni.

<sup>†</sup> Università degli Studi di Urbino Carlo Bo. E-mail: m.bigini2@campus.uniurb.it

<sup>‡</sup> DESP, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Via Saffi 42, 61029, Urbino. E-mail: agnese.sacchi@uniurb.it (Corresponding author).

## **Demographic crisis, public spending composition and economic growth: the Italian case**

### **Abstract**

The population's age structure, change, and future projections deserve attention regarding economic growth and public finance sustainability in European countries. A crucial issue for the decision-maker remains identifying the appropriate policy mix when allocating resources within the public budget. In this article, we analyze and discuss the effects of the 'demographic winter' on the economic system regarding GDP growth, public debt sustainability, and public spending composition, with particular attention to the ageing-related component. The main policies adopted in Italy to contrast the declining birth rate from a long-term perspective are discussed, and the private sector's role is also considered to convert the winter into a demographic spring.

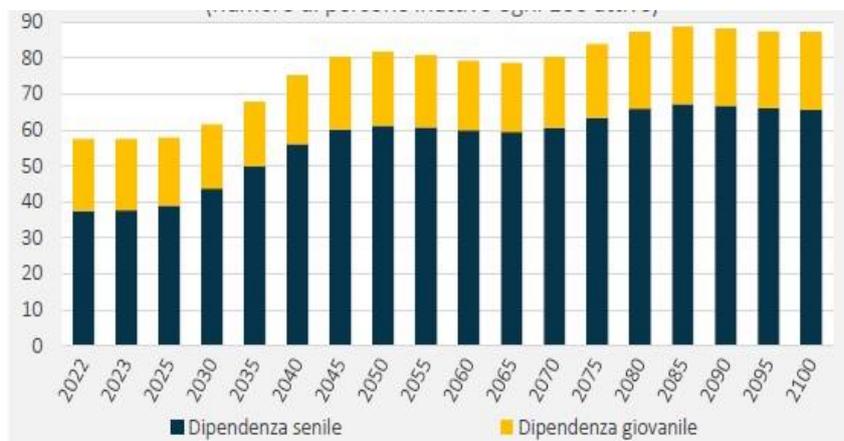
**Keywords:** ageing; birth rate decline; economic growth; public debt; ageing-related public spending.

## 1. Introduzione

La tendenza di un significativo invecchiamento della popolazione nel corso del tempo, soprattutto nell'ultimo decennio, è emersa per i paesi dell'Unione Europea (UE). Nel 2022, la quota di popolazione giovane (0-14 anni) era, in media, circa il 15% del totale, mentre gli anziani (oltre 65 anni) erano circa il 21% (Eurostat, 2023). Un certo grado di variabilità si osserva tra gli Stati membri, con l'Irlanda che è il paese 'più giovane', mentre l'Italia si caratterizza per essere quello 'più vecchio' (il 23,8% della popolazione ha più di 65 anni).

Se si calcola l'indice di dipendenza strutturale (ossia lo *structural dependency ratio*) come rapporto tra la popolazione inattiva o, meglio, 'dipendente' (giovani di età 0-14 sommati a adulti over 64) e la popolazione in età attiva (persone di età compresa tra 15 e 64 anni), si prevede un aumento dal 56,5% nel 2022 al 82,6% entro il 2100, evidenziando una situazione di squilibrio generazionale che va peggiorando nel tempo come mostrato in Figura 1.

Figura 1 – *Scomposizione indice di dipendenza strutturale*  
(numero di persone inattive ogni 100 attive)

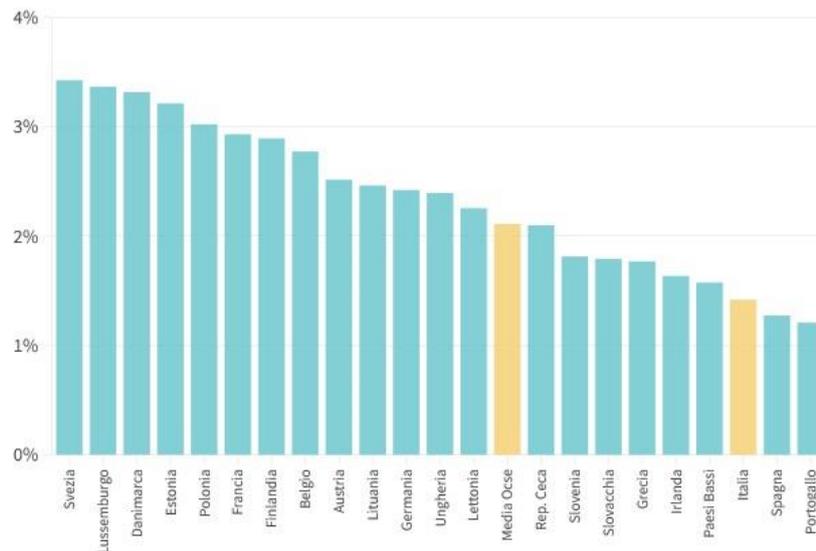


Note: L'indice di dipendenza strutturale è dato dal rapporto tra gli individui in età non attiva (0-14 anni e oltre i 64 anni) ogni 100 in età attiva (15-64 anni). L'indice di dipendenza giovanile ha la popolazione di 0-14 anni al numeratore; l'indice di dipendenza senile ha la popolazione di oltre 65 anni al numeratore.

Fonte: Bordignon et al. (2023).

Nel caso dell'Italia, il tasso di dipendenza passerà dal 33,7% del 2015 a oltre il 60% nel 2070 (Andrle et al., 2021). Ciò significa che, mentre nel 2015 c'erano circa 34 pensionati ogni 100 lavoratori, nel 2070 ci saranno 60 pensionati ogni 100 lavoratori. Allo stesso tempo, l'Istat (2023) segnala un record negativo per la natalità, con nascite che scendono a 393.000 nel 2022, registrando un calo dell'1,7% rispetto all'anno precedente, e una previsione di denatalità anche nel 2023. Per contrastare il calo demografico, i governi hanno implementato diverse misure a favore delle famiglie. I dati OCSE ci dicono che in Italia il livello di spesa pubblica destinata alla famiglia e ai figli<sup>1</sup> è particolarmente basso e pari all'1,4% del Pil al 2019, collocandosi ben al di sotto della media OCSE (2,1%) come mostrato in Figura 2.

Figura 2 – Spesa pubblica per la famiglia nei paesi dell'Unione europea (% Pil, 2019)



Fonte: Giacomobono e Trentini (2024)

Dato questo scenario, una questione cruciale per il decisore pubblico nazionale è quella di individuare il *policy mix* adeguato in termini di

---

<sup>1</sup> Anche se armonizzare gli indicatori di spesa pubblica destinata alla famiglia a livello internazionale può essere complesso perché le politiche che possono rientrare in tale definizione sono molteplici, questa categoria di spesa comprende: trasferimenti in denaro alle famiglie con figli (come gli assegni familiari) e trasferimenti in beni e servizi, tra cui il finanziamento dei servizi di istruzione per la prima infanzia.

allocazione delle risorse all'interno del bilancio pubblico in presenza di cambiamenti demografici con inevitabili implicazioni anche sul sentiero della crescita economica (Karami, 2017; Barbiellini Amidei *et al.*, 2018).

In questo lavoro, cerchiamo di analizzare e discutere gli effetti dell'inverno demografico, caratterizzato invecchiamento della popolazione e denatalità (Blangiardo, 2024), sul sistema economico italiano in termini di crescita del Pil, sostenibilità dei conti pubblici e composizione della spesa pubblica, con particolare attenzione alla componente *ageing-related*. Come evidenziato dalla letteratura esistente, l'invecchiamento demografico, accompagnato dal calo delle nascite, andrà ad esercitare ulteriori pressioni sui conti pubblici nazionali (Bordignon *et al.*, 2023), sulla spesa pensionistica (Tagliapietra e Chiacchio, 2018; Di Palo, 2019) e su quella sanitaria (Gerdtham *et al.*, 1992; Lopreite e Mauro, 2017).<sup>2</sup> In relazione a quest'ultimo aspetto, l'inverno demografico rischia di andare a incidere anche sulla distribuzione delle risorse per la sanità pubblica tra le regioni italiane, portando ad aggravare gli squilibri territoriali esistenti (Fantozzi *et al.*, 2023). Questi aspetti vengono ulteriormente approfonditi all'interno dell'articolo.

Dato che la questione demografica in Italia è riconducibile, prevalentemente, alla drastica riduzione del tasso di fecondità, il presente lavoro vuole mettere in evidenza la necessità di adottare un approccio strutturale che consenta di intervenire su tutti quegli aspetti sociali ed economici che con maggior probabilità hanno contribuito a generare e aggravare il problema per cercare di attenuarne l'intensità.

Il lavoro si articola in altre quattro sezioni. La seconda esamina il nesso tra l'invecchiamento demografico e la composizione della spesa pubblica, anche alla luce della letteratura esistente. Nella terza sezione, si analizzano le implicazioni economiche della crisi demografica sia in termini di crescita sia in termini di sostenibilità dei conti pubblici. La quarta è dedicata alla discussione delle politiche per contrastare la denatalità in Italia in un'ottica di lungo periodo, tenendo conto del ruolo che può svolgere il settore privato e illustrando una *best practice* del Trentino-Alto Adige. Alcune osservazioni conclusive e suggerimenti di *policy* chiudono il lavoro.

---

<sup>2</sup> Proprio negli ultimi anni, shock significativi, come la crisi economico-finanziaria e quella pandemica da Covid-19, hanno colpito l'economia e la società in tutti i paesi del mondo. Per fronteggiare tali situazioni, si è ricorso a politiche fiscali espansive, in particolare con incremento della spesa pubblica e conseguente aumento del debito pubblico.

## 2. Invecchiamento demografico e composizione della spesa pubblica

Lo studio degli effetti della struttura demografica sull'allocazione delle risorse pubbliche è stato un campo analizzato dalla letteratura economica e non solo. Un semplice punto di partenza può essere quello di considerare i servizi pubblici utilizzati dalle diverse fasce di età della popolazione, come inizialmente suggerito da Pearson *et al.* (1989).

In questo contesto, il tema dell'invecchiamento demografico e della composizione della spesa pubblica è stato inquadrato evidenziando le principali problematiche che la popolazione anziana presenta in relazione alla spesa per l'istruzione, per la sanità e per le pensioni.

Partendo dall'ultima categoria, l'invecchiamento della popolazione potrebbe aumentare il peso politico degli anziani, rendendo più difficile per i governi impegnarsi in riforme pensionistiche restrittive (Persson e Tabellini, 2002). Tuttavia, l'evidenza empirica non supporta sempre la previsione teorica. Infatti, nonostante il crescente peso politico della popolazione anziana, si è riscontrato che un aumento del tasso di dipendenza ha ridotto la dimensione del *welfare state*, limitando la generosità delle pensioni e dei trasferimenti sociali negli Stati Uniti e altri paesi europei (Razin *et al.*, 2002).<sup>3</sup>

Un impatto rilevante dell'aumento della popolazione anziana sulle politiche pubbliche dei governi è certamente quello legato ai programmi di spesa previdenziale (OCSE, 2021). Uno studio sull'Italia a cura di Di Palo (2019) mette in luce come l'invecchiamento della popolazione, caratterizzato da persistenza ma bassa progressione temporale nel nostro paese, vada a minare notevolmente la sostenibilità del sistema pensionistico pubblico, che è finanziato con il sistema a ripartizione e vede nelle pensioni di vecchiaia la componente più grande della spesa pensionistica (Andrle *et al.*, 2021). A questo proposito, le riforme pensionistiche adottate negli ultimi anni in molti paesi dell'UE, tra cui l'Italia, hanno mirato ad allentare la pressione sul sistema pensionistico e mitigare l'impatto dell'invecchiamento demografico sulla spesa pensionistica (Beetsma *et al.*, 2020; Romp e Beetsma, 2023).

Un interessante effetto del rapido invecchiamento della popolazione sulla composizione della spesa pubblica si osserva anche per l'istruzione, come

---

<sup>3</sup> Intuitivamente, l'invecchiamento della popolazione e il conseguente aumento dell'indice di dipendenza hanno almeno due effetti contrapposti: da un lato, il maggior numero di pensionati aumenta la domanda per trasferimenti monetari a loro assegnati; dall'altro, esso riduce la disponibilità degli individui in età lavorativa a contribuire al finanziamento della spesa sociale attraverso imposte e tasse, essendo i lavoratori contributori netti del *welfare state*.

recentemente sottolineato da Bordignon *et al.* (2023) per il caso italiano.<sup>4</sup> La letteratura di *political economy* mette in evidenza che la quota di popolazione anziana ha un impatto negativo sull'assegnazione delle risorse destinate all'istruzione, influenzando la dotazione di bilancio e, in particolare, la propensione dei governi a spendere meno per l'istruzione in favore, ad esempio, di sanità e sicurezza sociale (Poterba, 1997; Grob e Wolter, 2007).

Una reinterpretazione del rapporto tra invecchiamento demografico e spesa per l'istruzione è stata fornita da Kurban *et al.* (2015). Analizzando il caso americano, gli autori mostrano che un aumento della quota di anziani nella popolazione ha comportato un aumento – e non una diminuzione – della spesa per l'istruzione per alunno. Intuitivamente, l'invecchiamento della popolazione ha reso più facile, e non più difficile, il finanziamento dell'istruzione pubblica sulla base del fatto che la crescita della quota di popolazione anziana è avvenuta a scapito dei giovani. Questo ha implicato un aumento della percentuale di famiglie senza figli in età scolare, con l'effetto netto di un aumento relativo del numero di famiglie che contribuiscono alla base imponibile delle imposte con cui si finanzia la spesa in istruzione.

Analogamente, una popolazione più anziana ha interesse a vivere in una società con un alto livello di istruzione poiché una popolazione più istruita garantisce, in linea teorica, produttività più elevata in aggregato, a sua volta essenziale per finanziare i trasferimenti monetari (ad esempio, pensioni di vecchiaia, assistenza sanitaria) che vedono gli anziani tra i principali beneficiari (Cattaneo e Wolter, 2009).

Le dinamiche dell'invecchiamento della popolazione sollevano preoccupazioni anche in relazione alla sostenibilità del sistema sanitario nei vari paesi. Ad esempio, una maggiore domanda di assistenza sanitaria potrebbe verificarsi in presenza di una crescente quota di persone con più di 65 anni con un conseguente impatto sulla spesa sanitaria complessiva. I risultati di uno studio sull'Italia a cura di Loprete e Mauro (2017) mostrano che la spesa sanitaria reagisce maggiormente all'invecchiamento della popolazione rispetto ad altri fattori, come l'aspettativa di vita e al Pil pro capite, andando a ricadere soprattutto sul settore dell'assistenza a lungo

---

<sup>4</sup> Più in generale, la spesa pubblica per l'istruzione riflette, in gran parte, i cambiamenti demografici e i cambiamenti nella struttura per età della popolazione. Va detto che anche altri fattori hanno un impatto importante sulla spesa pubblica per istruzione come la durata dell'istruzione obbligatoria, l'andamento dei tassi di iscrizione alla scuola secondaria superiore e istruzione terziaria, i salari relativi nel settore dell'istruzione, ecc. Per una rassegna recente sulle determinanti della spesa pubblica per l'istruzione si veda il lavoro di Yun e Yuso (2019).

termine.<sup>5</sup> Più in generale, la letteratura economica ha evidenziato che nei paesi avanzati la distribuzione per età influisce sulla domanda di servizi sanitari nella misura in cui una popolazione più anziana ha una propensione relativamente più elevata a consumare assistenza sanitaria (Gerdtham *et al.*, 1992; Blanco-Moreno *et al.*, 2013).

### 3. Le implicazioni economiche della transizione demografica in Italia

#### 3.1 Gli effetti sulla crescita economica

La demografia contribuisce alla crescita economica di un Paese attraverso il c.d. *Demographic Dividend*, *DD* (Barbiellini Amidei *et al.*, 2018):

$$DD = \dot{PopAtt} - \dot{PopT} \quad (1)$$

Dove *PopAtt* è il tasso di crescita della popolazione attiva<sup>6</sup> e *PopT* è il tasso di crescita della popolazione totale.

Dalla (1) risulta che il *DD* assume un valore maggiore di zero, che segnala un contributo demografico positivo alla crescita economica quando *PopAtt* cresce più velocemente di *PopT*.

L'equazione (1) può essere ottenuta attraverso una scomposizione contabile del Pil pro capite, seguendo due semplici fasi. Dapprima, il reddito pro capite viene scomposto in tre componenti: produttività del lavoro; tasso di occupazione; componente demografica secondo quanto segue:

$$\frac{Pil}{PopT} = \frac{Pil}{Occup} \times \frac{Occup}{PopAtt} \times \frac{PopAtt}{PopT} \quad (2)$$

---

<sup>5</sup> In tal senso, gli autori suggeriscono che per ridurre le pressioni sui costi legate all'invecchiamento demografico, pur garantendo che la popolazione rimanga sana in età avanzata, si dovrebbero realizzare programmi di promozione della salute e prevenzione delle malattie analizzando le principali cause di morbidità.

<sup>6</sup> È la popolazione in età lavorativa che, per convenzione, è costituita da individui di età compresa tra i 15 e 64 anni.

Partendo dall'equazione (2), il tasso di crescita del Pil pro capite e quello del Pil sono espressi come somma dei tassi di crescita delle singole componenti:

$$\left(\frac{\dot{Pil}}{\dot{PopT}}\right) = \left(\frac{\dot{Pil}}{\dot{Occup}}\right) + \left(\frac{\dot{Occup}}{\dot{PopAtt}}\right) + \left(\frac{\dot{PopAtt}}{\dot{PopT}}\right) \quad (3)$$

$$(\dot{Pil}) = \left(\frac{\dot{Pil}}{\dot{Occup}}\right) + \left(\frac{\dot{Occup}}{\dot{PopAtt}}\right) + \left(\frac{\dot{PopAtt}}{\dot{PopT}}\right) + PopT \quad (4)$$

Dalla (3) risulta che, mantenendo la produttività costante, il Pil pro capite aumenta se cresce la quota di persone occupate e la forza lavoro sul totale della popolazione; è in particolare da quest'ultimo termine che deriva l'equazione (1) del dividendo demografico.

Il contributo della componente demografica ( $PopAtt/PopT$ ) alla crescita del Pil pro capite è variato nel corso del tempo in Italia. Il DD è stato per lo più positivo fino all'inizio degli anni Novanta<sup>7</sup>; negli ultimi tre decenni, al contrario, il suo segno è cambiato divenendo negativo. In altri termini, il dividendo demografico rallenta la crescita economica italiana a partire dagli anni Novanta del secolo scorso<sup>8</sup>.

Per valutare il contributo della demografia alla crescita economica italiana nei prossimi decenni, lo studio di Barbiellini Amidei *et al.* (2018) propone un'analisi di doppio scenario. Nello scenario *benchmark* è risultato che l'effetto meccanico delle dinamiche demografiche<sup>9</sup> determinerebbe, in 40 anni, un calo del Pil del 27,7% e del 15,3% in termini pro capite rispetto ai livelli del 2021, a parità di altre condizioni.<sup>10</sup> Nel secondo scenario, in cui si ipotizza assenza di nuova immigrazione, si avrebbe una caduta del Pil pro

---

<sup>7</sup> Il contributo del dividendo demografico è stato particolarmente positivo in corrispondenza degli anni Ottanta del secolo scorso, riflesso del significativo apporto favorevole del "baby boom" italiano.

<sup>8</sup> Il contributo sfavorevole del DD è il riflesso dell'andamento negativo della quota di persone in età lavorativa. Infatti, dopo un valore massimo del 70% raggiunto all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso, la popolazione in età lavorativa è diminuita negli ultimi tre decenni (Barbiellini Amidei *et al.*, 2018). Al 1° gennaio 2023 la popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni rappresenta, infatti, il 63,5% del totale ed è prevista, per i prossimi trent'anni, un'ulteriore diminuzione (54,3% in base allo scenario mediano, con un intervallo potenziale tra il 53,2% e il 55,4%) come riportano i dati Istat (2023).

<sup>9</sup> Le dinamiche demografiche si riferiscono alle previsioni Istat del 2022 e sono relative all'evoluzione della composizione per età della popolazione italiana.

<sup>10</sup> Si mantiene la produttività costante sull'intero orizzonte temporale 2021-2061.

capite doppia rispetto allo scenario *benchmark*, evidenziando il ruolo cruciale delle dinamiche migratorie.

Conclusioni simili emergono anche da un recente lavoro di De Philippis *et al.* (2022) in cui si prevede un calo del Pil a partire dalla seconda metà del decennio in corso, date le previsioni demografiche Istat relative alla riduzione della popolazione in età lavorativa. Tale contrazione dell'economia italiana coinvolgerebbe entrambe le due macroaree del Paese, con una maggiore intensità nel Mezzogiorno, caratterizzato da proiezioni demografiche peggiori. Inoltre, alla luce del previsto calo della popolazione in età da lavoro e il suo crescente invecchiamento, il progressivo rallentamento del Pil italiano si prospetterebbe in tutti gli scenari, compresi quelli che prevedono ipotesi particolarmente favorevoli sull'evoluzione del mercato del lavoro, come tassi di partecipazione estremamente ottimistici.

### 3.2 *Gli effetti sulla sostenibilità dei conti pubblici*

Come abbiamo descritto nel paragrafo 2, l'invecchiamento demografico incide sia sulla dimensione sia sulla composizione delle spese di *welfare*. Sulla dimensione perché tali spese aumenteranno; sulla composizione perché ad aumentare in maniera considerevole sono – e saranno – soprattutto le spese *ageing-related*, ossia pensioni, assistenza sanitaria e assistenza a lungo termine. Analizzare le proiezioni della spesa legata all'invecchiamento è importante per valutare la sostenibilità a medio e lungo termine del nostro sistema pensionistico<sup>11</sup> e, più in generale, la sostenibilità delle finanze pubbliche.

Il Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato (RGS) si è preoccupato di analizzare l'impatto della transizione demografica sulle spese di *welfare*, elaborando previsioni di medio e lungo periodo della spesa *ageing-related* in rapporto al Pil (RGS, 2023)<sup>12</sup>. Secondo lo “scenario nazionale base”, almeno per i prossimi due decenni si prospetta un significativo aumento del rapporto tra spesa pensionistica e Pil con un picco relativo previsto all'incirca nel 2040 (17%). La motivazione principale risiede nell'entrata in età pensionabile delle numerose generazioni del *baby*

---

<sup>11</sup> Il deterioramento del rapporto tra persone che lavorano e pensionati rappresenta una minaccia severa per la sostenibilità del nostro sistema pensionistico. Trattandosi di un sistema 'a ripartizione', il legame tra generazioni che si viene a creare è particolarmente forte e la sostenibilità del sistema di previdenza dipende dalla sostenibilità del rapporto intergenerazionale.

<sup>12</sup> Le previsioni sono state elaborate con i modelli della RGS aggiornati a settembre 2023 sulla base di scenari definiti sia a livello nazionale che in ambito europeo.

*boom*, che faranno aumentare il numero di trattamenti previdenziali in maniera consistente, minando la sostenibilità del rapporto tra numero di pensioni e numero di occupati.<sup>13</sup>

La spesa pensionistica non è la sola componente di finanza pubblica a mostrare prospettive significative di crescita futura. Come documentato dalla RGS (2023) nell'ipotesi dello "scenario nazionale base", a partire dal 2027 si prevede anche un incremento del rapporto tra spesa pubblica in sanità e Pil, che si dovrebbe mantenere stabile fino al 2050. Successivamente, nella fase conclusiva del periodo di previsione, si assiste ad un rallentamento della crescita del rapporto dovuta a una progressiva riduzione delle generazioni del "*baby boom*". Nel complesso, il rapporto tra spesa pubblica in sanità e Pil registra un incremento di 0,6 punti percentuali, passando dal 6,7% del 2022 al 7,3% del 2070.

Infine, anche l'andamento della spesa pubblica destinata all'assistenza a lungo termine (LTC) rivolta ai soggetti non autosufficienti, a prescindere dall'età, presenta una dinamica analoga. A partire dal 2026, con particolare rilievo tra il 2030 e il 2055, si prospetta un aumento del rapporto tra spesa LTC e Pil, principalmente attribuibile all'ipotesi di indicizzazione del costo medio delle prestazioni e al processo di invecchiamento della popolazione.

In definitiva, la crescita prevista della spesa pubblica relativa alle pensioni e alla sanità costituisce una sfida significativa per la sostenibilità delle finanze pubbliche. Un incremento eccessivo è particolarmente pericoloso per l'Italia, che già si trova a fronteggiare un elevato livello di debito pubblico (in assoluto e in rapporto al Pil) e che dovrà affrontare prospettive demografiche più sfavorevoli rispetto ai principali Paesi europei (Bordignon *et al.*, 2023). Secondo le stime riportate nel Def 2023 (MEF, 2023), l'andamento del debito pubblico a "politiche invariate" si prospetta particolarmente problematico: a partire dal 2027, infatti, il rapporto debito/Pil dovrebbe iniziare a crescere vertiginosamente raggiungendo un valore attorno al 180% nel 2055, per poi cominciare una lenta discesa, pur mantenendosi a livelli notevolmente alti.

La consistenza delle previsioni di andamento del rapporto debito/Pil analizzate in precedenza, è stata valutata dal MEF attraverso la costruzione di scenari di sensitività che stimano la risposta del rapporto debito/Pil a shock

---

<sup>13</sup> Tra l'altro, le pensioni a cui hanno diritto i "*baby boomers*" sono calcolate con il c.d. "sistema misto" ossia attraverso la combinazione del criterio contributivo con quello retributivo (quest'ultimo particolarmente generoso), che renderà elevati gli importi pensionistici da erogare. A partire dal 2044, con la progressiva scomparsa dei "*baby boomers*" e il progressivo consolidamento del legame tra pensioni e contributi di carriera, la spesa pensionistica dovrebbe tornare a diminuire raggiungendo quota 15,9% nel 2050 e 13,9% nel 2070.

di natura demografica derivati dall'*Ageing Report* della Commissione europea del 2021. In particolare, viene valutato distintamente l'impatto delle principali determinanti della transizione demografica. Per esempio, ipotizzando una progressiva riduzione del tasso di fecondità del 20% dal 2020 al 2070, si prevede un incremento non trascurabile del rapporto debito/Pil nel lungo periodo (a partire dal 2060) rispetto allo scenario discusso nel precedente capoverso.

#### **4. Le politiche per contrastare la denatalità in Italia**

##### *4.1 Un approccio strutturale*

Se, da un lato, l'aumento dell'aspettativa di vita può essere visto in ottica positiva in quanto sinonimo di maggior benessere e di una competenza medica più avanzata, dall'altro, ciò che preoccupa è la denatalità. In altre parole, la maggior presenza di anziani nel nostro Paese non deve necessariamente essere connotata negativamente, ma è piuttosto nel numero sempre più esiguo di nuovi nati che si insinua il problema reale. Come riporta l'Istat (2024), il tasso di fecondità totale (TFT) è diminuito troppo e in modo "innaturale", scendendo sotto la "soglia del ricambio generazionale" pari a due figli per donna<sup>14</sup>. È questa la vera questione demografica.

Da questa semplice considerazione, emerge chiaramente che la risposta alla sfida posta dalla transizione demografica consiste nell'incentivare la natalità o, come dichiarato dallo stesso Ministro Giorgetti, nell'eliminazione dei "disincentivi alla natalità". Fare leva sull'immigrazione o ricorrere ai soliti 'rimedi' che funzionano solo nel breve periodo, come l'allungamento dell'età pensionabile in relazione all'aumento dell'aspettativa di vita, non sembrano essere soluzioni sufficienti nel lungo termine.

Eliminare gli ostacoli alla natalità presenti nel nostro Paese significa essenzialmente porre la famiglia, la genitorialità e la donna al centro dell'interesse delle politiche sociali ed economiche, assicurando:

- una maggiore e più profonda valorizzazione del ruolo della famiglia all'interno di un'economia;
- un cambio di paradigma nel modo di pensare alla famiglia e alla genitorialità, in un'ottica di una sempre maggior parità di genere sia in ambito lavorativo che familiare;

---

<sup>14</sup> In Italia, il TFT registrato nel 2023 è stato pari a 1,20 (nel 2022 era pari a 1,24), il valore più basso mai rilevato dopo il minimo storico di 1,19 figli per donna del 1995.

- il sostegno e la valorizzazione delle nuove generazioni affinché la loro progettualità non sia frenata da ostacoli di varia natura;
- il supporto delle donne in generale e delle donne-madri in particolare, affinché la maternità non sia più motivo di rinunce, sacrifici e/o discriminazioni.

#### *4.2 L'evoluzione normativa: dal Family Act all'offerta di servizi educativi*

Il percorso di maggiore supporto alla famiglia e alla genitorialità è stato intrapreso dall'Italia attraverso l'approvazione del "Family Act"<sup>15</sup>, una legge delega che ha introdotto due decreti particolarmente significativi.

Tra questi, il primo decreto di rilievo è il D.lgs. 230/2021, che ha istituito il c.d. "Assegno Unico Universale" (AUU), entrato in vigore a partire da marzo 2022. Si tratta di un sostegno economico alla genitorialità corrisposto alle famiglie, su base mensile, per ogni figlio minore a carico, ogni figlio disabile senza limiti di età e per figli fino ai 21 anni di età in condizioni particolari, come partecipazione a corsi di formazione.

Pur non trattandosi di uno strumento totalmente nuovo, l'AUU ha riformato profondamente il sistema previgente, aumentandone l'efficienza, la razionalità, la coerenza e l'equità. L'introduzione dell'AUU ha infatti consentito di superare le criticità del precedente impianto basato su due principali strumenti: le detrazioni fiscali per figli a carico entro i 21 anni di età e gli Assegni al Nucleo Familiare (ANF).

Il nuovo strumento, che ha di fatto sostituito i precedenti, è innanzitutto "universale", ossia raggiunge tutte le famiglie, comprese quelle più povere con redditi familiari inferiori a 10.000 euro annui, e non è vincolato alla categoria lavorativa del beneficiario. Inoltre, il suo importo è calibrato in base alla situazione economica della famiglia valutata tramite l'indicatore ISEE, risolvendo così alcune incoerenze del sistema previgente che mettevano a rischio il principio di equità orizzontale. In dettaglio, l'importo base diminuisce al crescere dell'ISEE, variando da un massimo di 175 euro mensili per figlio (per reddito familiare fino a 15.000 euro) a un minimo di 50 euro mensili (per reddito familiare superiore a 40.000 euro).<sup>16</sup>

---

<sup>15</sup> La legge 32/2022 "Deleghe al Governo per il sostegno e la valorizzazione della famiglia", comunemente chiamata Family Act, è entrata in vigore il 12 maggio 2022.

<sup>16</sup> Le soglie ISEE e l'importo dell'AUU vengono rivisti con cadenza annuale tenendo conto della variazione dell'indice dei prezzi e di altri fattori in grado di influire negativamente sul reddito delle famiglie. Il beneficio, oltre all'importo base, prevede alcune maggiorazioni

Nonostante gli indubbi benefici introdotti dall'AUU, lo strumento non è immune da criticità. Tra le principali preoccupazioni vi è il potenziale impatto negativo sull'occupazione femminile, aspetto cruciale per sostenere la natalità. Infatti, sebbene la misura preveda maggiorazioni per le famiglie con due redditi, queste potrebbero non essere sufficienti ad incentivare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro (Bonomi, 2022). In particolare, per le donne con salari bassi e carichi familiari elevati potrebbe essere più vantaggioso lasciare il lavoro e dedicarsi completamente alla famiglia, potendo contare su un assegno particolarmente generoso.

Un'altra critica riguarda l'importo base dell'AUU che, secondo alcune valutazioni, è troppo basso in confronto all'elevato importo delle spese necessarie per il mantenimento di un figlio (Minello e Cannito, 2023). Ulteriori dubbi sorgono in relazione all'efficacia dell'Assegno Unico nell'incentivare la natalità: il beneficio tende ad avvantaggiare maggiormente chi ha già figli piuttosto che incidere favorevolmente sulla scelta delle coppie di avere un primo o un secondo figlio. Se non inserita in un più ampio e più strutturato sistema di strumenti, la misura favorisce soprattutto le famiglie numerose e a basso reddito risultando forse più idonea a sconfiggere la povertà piuttosto che la denatalità.

Il secondo decreto è il n. 105 del 2022, finalizzato a migliorare la conciliazione tra attività lavorativa e vita privata dei genitori, soprattutto delle donne sulle quali grava gran parte del lavoro di cura familiare. Gli interventi definiti riguardano in particolare l'estensione del congedo di paternità (oggi sono 10 - e non più uno - i giorni obbligatori retribuiti al 100%) e del congedo parentale. In particolare, le novità che interessano l'istituto del congedo parentale sono le seguenti:

- è stato esteso a 10 mesi (più un mese bonus se il padre ne usufruisce per più di tre mesi in modo continuativo o frazionato);
- dei dieci mesi, 9 sono retribuiti (prima erano 6) e ogni genitore può utilizzarne al massimo sei;
- l'età del bambino entro cui il congedo è indennizzabile è stata aumentata da 6 a 12 anni;
- continuano ad essere retribuiti al 30% dello stipendio ma, diversamente dal passato, non provocano riduzione di ferie, riposi, tredicesima mensilità o gratifica natalizia<sup>17</sup>.

---

per le famiglie con più di due figli, figli disabili o altre condizioni specifiche, come l'età della madre o la presenza di entrambi i genitori con reddito da lavoro.

<sup>17</sup> Per il 2024, la legge n. 213/2023 (Legge di Bilancio 2024) ha previsto, per i soli genitori che hanno concluso il congedo obbligatorio di maternità dopo il 31 dicembre 2023, la possibilità di usufruire di due mesi di congedo (complessivi tra entrambi i genitori) all'80%

Anche in questo caso, seppur la novità sia molto positiva, un aspetto problematico del sistema di congedo parentale italiano è la caratteristica di trasferibilità dello stesso, in quanto ostacola l'equilibrio nella distribuzione dei carichi familiari.<sup>18</sup>

Un'altra questione centrale quando si parla di misure a supporto della genitorialità è il tema dell'offerta di servizi educativi alla prima infanzia. In questi ultimi anni il governo italiano si è attivato per porre rimedio alla grave carenza strutturale del servizio pubblico in questione e irrobustire la rete dei servizi socioeducativi. In particolare, lo Stato si serve di tre strumenti principali (FSC, Fondo nazionale per il sistema integrato zero-sei e PNRR)<sup>19</sup>, dai quali preleva le risorse necessarie per perseguire l'obiettivo che si è posto, ossia far sì che entro il 2027 almeno 33 bambini di 0-2 anni su 100 frequentino un asilo nido o un servizio integrativo pubblico o privato.<sup>20</sup>

Sempre in tema di asili nido, un'altra interessante misura introdotta nella Legge di Bilancio 2024 consiste nell'aumento (tra 600 e 1.100 euro) del bonus asilo nido annuale che raggiunge, quindi, l'ammontare massimo di 3.600 euro. La misura è valida per i nati da gennaio 2024 in nuclei familiari con Isee fino a 40.000 euro e almeno un altro figlio di età inferiore ai dieci anni.

Infine, la manovra 2024 ha previsto un ulteriore intervento che dovrebbe favorire la natalità e che consiste nella decontribuzione al 100% fino a un tetto massimo di tremila euro annui, senza limiti di reddito, per le mamme lavoratrici con più di un figlio. La misura è valida per il triennio 2024-2026 per le madri con tre o più figli (di cui almeno uno minorenni) e invece solo per il 2024 le madri con due o più figli, di cui almeno uno di età inferiore ai dieci anni. Il beneficio si applica a tutte le lavoratrici con contratto a tempo indeterminato, senza limiti di reddito, con l'esclusione del lavoro domestico. La manovra è interessante ma ciò che resta da valutare è l'effettiva coerenza del requisito del contratto a tempo indeterminato con la forte instabilità che

---

della retribuzione (se goduti entro il sesto anno del bambino). L'elevazione all'80% dell'indennità riguarda solo i lavoratori dipendenti.

<sup>18</sup> Effettivamente, seppur rispetto al 2013 il numero di uomini che usufruisce del congedo parentale è raddoppiato, le madri continuano ad utilizzare mediamente oltre il doppio dei giorni di congedo rispetto al padre (Minello e Cannito, 2023).

<sup>19</sup> È di 4,6 miliardi di euro l'investimento complessivo del PNRR distribuito tra asili nido (2,4 miliardi) e scuole dell'infanzia (600 milioni). Le restanti risorse sono destinate in parte a progetti già in essere e in parte alle spese di gestione.

<sup>20</sup> Nell'anno educativo 2021/2022, in Italia, solo il 28% dei bambini 0-2 anni ha trovato posti disponibili negli asili nido e nei servizi integrativi prima infanzia. La situazione peggiore è stata riscontrata nelle regioni del Sud Italia – ad eccezione della Sardegna – che si sono posizionate tutte al di sotto della media nazionale. Tre di esse hanno registrato addirittura meno di quindici posti ogni cento bambini: Calabria, Sicilia e Campania (Openpolis, 2024).

caratterizza il mercato del lavoro in Italia e l'occupazione femminile in particolare.

#### 4.3 Il ruolo del settore privato e delle aziende

Spostando l'attenzione sul mondo delle imprese, in questo contesto l'idea di fondo dovrebbe essere quella di creare organizzazioni che possano concretamente fare la differenza e contraddistinguersi per il loro contributo decisivo al contrasto del fenomeno della denatalità. Questo diventa importante soprattutto in un contesto, come quello italiano, in cui il basso tasso di fecondità è, in parte, riconducibile alle criticità legate al mercato del lavoro (Modena e Sabatini, 2012). Viene da sé, dunque, l'importante ruolo sociale svolto dalle aziende, che devono necessariamente includere tale funzione in una strategia aziendale integrata. Tre sono i principali ambiti di intervento sui quali le aziende dovrebbero agire:

- partecipazione femminile al mercato del lavoro;
- parità salariale;
- conciliazione tra vita lavorativa e sfera privata.

Quando si parla di occupazione femminile, l'obiettivo che dovrebbe essere perseguito è quello di aumentarla. Il segno della relazione tra partecipazione femminile al mercato del lavoro e fecondità è cambiato ormai da diversi anni diventando positivo (Alderotti, 2022; Dalla Zuanna *et al.*, 2022). Questo significa che un incremento di nascite si ha laddove le donne lavorano di più. Si evince, pertanto, che al giorno d'oggi non è più sufficiente che sia una sola figura genitoriale a svolgere mansioni lavorative, bensì è auspicabile che entrambi i partner godano di una posizione lavorativa stabile affinché la fecondità possa beneficiare di una spinta positiva.

Ciononostante, resta forte l'instabilità che continua a caratterizzare la condizione lavorativa delle donne in Italia. Tale instabilità è riscontrabile sia nel tasso di partecipazione al mercato del lavoro sia nella forma contrattuale. Il Servizio studi della Camera dei deputati (2023) ha presentato un documento da cui emerge che nel 2022 il tasso di occupazione delle donne in Italia risulta essere il più basso tra i paesi della UE e di circa 14 punti percentuali al di sotto della media europea. Inoltre, l'occupazione *part time* continua a essere la forma contrattuale prevalente per le donne, con circa il 49% delle donne occupate rispetto al 26,2% per gli uomini.

Anche l'aspetto retributivo sembra confermare una differenza di genere a svantaggio delle lavoratrici. In aggiunta, questa disparità può ripercuotersi negativamente sull'equa distribuzione dei carichi familiari. Per esempio, lo squilibrio che si riscontra nella fruizione dei congedi di maternità e parentali

(le madri utilizzano mediamente oltre il doppio dei giorni di congedo rispetto al padre) è dovuto alla combinazione di diversi fattori, tra i quali spiccano salari inferiori rispetto ai loro partner o un lavoro meno promettente (Minello e Cannito, 2023). Rendere più equilibrata la distribuzione dei carichi familiari, grazie anche ad una miglior parità salariale, è fondamentale per incidere favorevolmente sulla natalità.

Infine, in un'ottica di miglioramento del benessere lavorativo e familiare, le imprese sono chiamate a trovare nuovi modi per conciliare la sfera professionale e personale andando a colmare le carenze del *welfare* pubblico. Sono diverse le *best practices* che potrebbero essere attivate all'interno delle organizzazioni a sostegno della genitorialità e a supporto della maternità. Pensiamo, ad esempio, alle misure di *welfare* pensate per i figli dei dipendenti per educazione, formazione e salute, all'introduzione di forme di flessibilità organizzativa, all'istituzione di asili nido aziendali cui possono accedere i figli dei dipendenti con tariffa agevolata o, ancora, all'erogazione di servizi di *baby-sitting* interni all'organizzazione.

#### 4.4 Best practice: il caso del Trentino-Alto Adige.

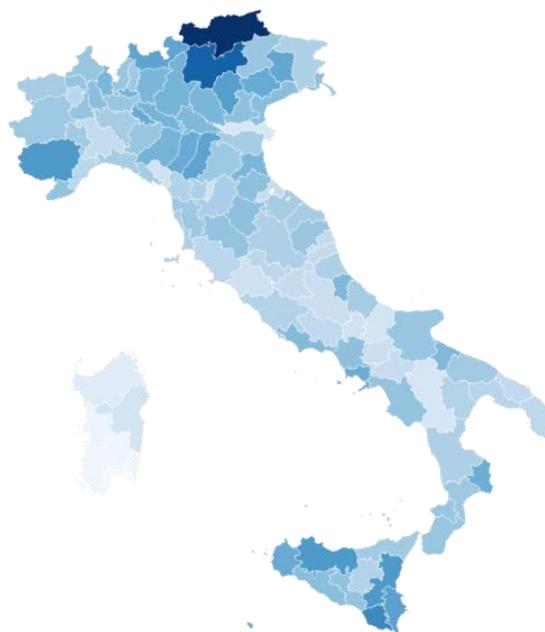
Soffermando la riflessione sulla dimensione territoriale, l'obiettivo che dovrebbe essere perseguito è quello di rendere i territori (regioni e comuni) "*family and kids friendly*", ossia sempre più accoglienti e attrattivi per le famiglie, capaci di rispondere adeguatamente alle loro esigenze.

In questo contesto, il Trentino-Alto Adige emerge come la regione italiana che si distingue rispetto alle altre per l'intenso e perseverante impegno istituzionale finalizzato a creare un territorio sempre più vicino alle esigenze delle famiglie. Va detto che in Trentino-Alto Adige, e in particolare nella Provincia Autonoma di Bolzano, la fecondità media continua a rimanere, ormai da diversi anni, la più alta tra tutte le regioni italiane, rispettivamente 1,42 e 1,56 figli per donna, contro la media nazionale di 1,2 (Il Sole24Ore, 2024). La Figura 3 riporta i tassi di fecondità registrati in ogni regione per il 2021, con il Trentino-Alto Adige che detiene il primato nella penisola.

Particolarmente significativa è la volontà delle istituzioni trentine e altoatesine di perseguire tre macro-obiettivi: aumentare il benessere familiare, migliorare l'attrattività territoriale ed incoraggiare la natalità. A tal fine sono stati definiti diversi obiettivi strumentali, come la creazione di "distretti famiglia" per sviluppare il *welfare* territoriale, l'istituzione di certificazioni "*family friendly*", l'ideazione di strumenti per migliorare la

conciliazione vita-lavoro, la definizione di interventi economici e agevolazioni tariffarie e il potenziamento dei servizi di prima infanzia<sup>21</sup>.

Figura 3 – *Tasso di fecondità totale (2021)*



*Note:* Il colore azzurro chiaro denota valori bassi (minimo 0,94) del tasso di fecondità; il colore blu denota valori alti del tasso di fecondità (massimo 1,72).

*Fonte:* Giacomobono e Trentini (2024)

Di notevole interesse è l’iniziativa volta a creare i “distretti famiglia”, ossia forme di organizzazione economica e istituzionale su base locale, in cui soggetti diversi per natura e funzioni collaborano in una logica di distretto alla realizzazione del benessere familiare e alla valorizzazione della famiglia con figli.

In merito all’istituzione di certificazioni “*family friendly*”, è opportuno sottolineare che il Trentino-Alto Adige ha promosso diversi marchi, finalizzati a favorire la qualificazione della regione come territorio “amico della famiglia”, tra i quali spiccano “Family in Trentino”, “Family

---

<sup>21</sup> Per maggiori informazioni consultare il sito dell’Agenzia per la coesione sociale ([trentinofamiglia.it](http://trentinofamiglia.it)).

Audit” e “Family in Italia”. In dettaglio, la prima certificazione viene rilasciata a tutti gli operatori, pubblici e privati, che si impegnano a rispettare nella loro attività i requisiti stabiliti dalla Giunta provinciale per soddisfare le diverse esigenze delle famiglie. La seconda è pensata per identificare le organizzazioni attente alle esigenze di conciliazione famiglia-lavoro dei propri dipendenti. Infine, la certificazione “Family in Italia” è riconosciuta a tutti i comuni “amici della famiglia”, ossia a tutte le Amministrazioni comunali che dimostrano di essere attente al target family, implementando politiche volte ad incrementare i livelli di qualità della vita delle famiglie che vi risiedono.

È evidente, insomma, come il Trentino-Alto Adige sia riuscito a dar vita ad un modello, anche e soprattutto culturale, in cui la famiglia è posta al centro e viene considerata come una “risorsa vitale per l’intera collettività”, riconoscendo il “legame inscindibile tra benessere della famiglia e sviluppo della società” come illustrato nel Libro Bianco (Ministero del Lavoro, della salute e delle politiche sociali, 2009).

Chiaramente, per creare un territorio che sia effettivamente “amico della famiglia” e quindi “amico della natalità” occorre l’impegno di tutti gli attori della società, siano essi operanti nel settore pubblico che in quello privato.

## 5. Osservazioni conclusive

Le tendenze demografiche dei prossimi decenni, pur se caratterizzate da un certo livello di incertezza, delineano un quadro piuttosto preoccupante. Innanzitutto, la struttura per età della popolazione risentirà del calo delle nascite e dell’aumento della popolazione anziana. L’equilibrio generazionale, già precario, sarà messo ancor più a dura prova. Anche la dimensione della popolazione di cittadinanza italiana sarà colpita dagli effetti della transizione demografica che la faranno diminuire ulteriormente, considerato che, nemmeno sotto ipotesi particolarmente positive dei tassi di fecondità e mortalità, le nascite riusciranno a compensare i decessi (Istat, 2021).

Per quanto riguarda le politiche di contrasto alla crisi demografica, evidenziamo che, intervenendo su più variabili quali l’età effettiva di pensionamento, il tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro, il livello di istruzione e il tasso di occupazione, si potrebbero generare effetti compensativi positivi. In ogni caso, date le dinamiche demografiche, difficilmente l’economia italiana potrà rilevare significativi tassi di sviluppo grazie al solo apporto del fattore lavoro. Si conferma la necessità di

intervenire sulla produttività, variabile cruciale per la crescita economica del nostro Paese.

In termini di *policy*, i principali destinatari delle politiche di contrasto alla crisi demografica dovrebbero essere i giovani, le donne e le famiglie. Ai giovani deve essere garantita la possibilità di concretizzare i loro sogni familiari, innanzitutto promuovendo la riduzione della loro instabilità economica. Le donne devono necessariamente essere tutelate e supportate soprattutto durante il delicato percorso della maternità affinché questa non sia più fonte di pratiche discriminatorie all'interno del mondo del lavoro e della vita familiare. Infine, l'attenzione alla famiglia, alle sue esigenze e aspettative, assume una valenza strategica.

Il *policy mix* ideale è quello che, con maggior efficacia, raggiunge l'obiettivo di creare un clima sempre più favorevole per le famiglie diffuso su tutto il territorio. Questo richiede chiaramente un impegno condiviso da tutte le istituzioni e gli attori della società, i quali sono chiamati a lavorare insieme per trasformare l'inverno in una nuova 'primavera demografica'.

## Bibliografia

- Alderotti, G. (2022). Female employment and first childbirth in Italy: what news?. *Genus* 78, 14.
- Andrle, M., Hebous, S., Kangur, A. & Raissi, M. (2021). Italy: Toward a growth-friendly fiscal reform. *Economia Politica*, 38, 385-420.
- Barbiellini Amidei, F., Gomellini, M., & Piselli, P. (2018). Il contributo della demografia alla crescita economica: duecento anni di "storia" italiana. *Questioni di Economia e Finanza*, Occasional paper n. 431. Banca d'Italia.
- Beetsma, R., Klaassen, F., Romp, W. & van Maurik, R. (2020). What drives pension reforms in the OECD? *Economic Policy*, 35, 357-402.
- Blanco-Moreno, Á., Urbanos-Garrido, R. M. & Thuissard-Vasallo, I. J. (2013). Public healthcare expenditure in Spain: measuring the impact of driving factors. *Health Policy*, 111(1), 34-42.
- Blangiardo, G. C. (2024). The 'demographic winter' in Italy: Crisis factors, problematic issues and policy actions. *European View*, 23(1), 14-21.
- Bordignon, M., Leonardo, C., Rosina, A. & Scutifero, N. (2023). Crisi demografica e sostenibilità del debito. Osservatorio Conti Pubblici Italiani.
- Bonomi, E. (2022). La riforma dell'Assegno Unico Universale: cosa prevede e cosa si può migliorare. *Percorsi di Secondo Welfare*, 31 maggio 2022.
- Chiacchio, F. & Tagliapietra, S. (2018). Italy's pension spending: Implications of an ageing population. *Bruegel blog post*, 26 Aprile 2018.
- Cattaneo, M.A. & Wolter, S.C. (2009). Are the elderly a threat to educational expenditures? *European Journal of Political Economy*, 25, 225-236.

- Dalla Zuanna, G., Minello A., & Paolin, C. (2022). Work, couples, and fertility in Italy: back to Malthus? Working paper n. 09/01, Padua Research Archive.
- De Philippis, M., Locatelli, A., Papini, G., & Torrini, R. (2022). La crescita dell'economia italiana e il divario Nord-Sud: trend storici e prospettive alla luce dei recenti scenari demografici. *Questioni di Economia e Finanza*, Occasional paper n. 683. Banca d'Italia.
- Di Palo, C. (2019). Impact of population ageing on the Italian pension expenditure. *Journal of Applied Economic Sciences*, 14(4), 1203-1215.
- Eurostat (2023). Population and population change statistics. Commissione Europea, Bruxelles.
- Fantozzi, R., Gabriele, S. & Zanardi, A. (2023). Risorse per la sanità: dove colpirà l'inverno demografico. *Lavoce.info*, 22/12/2023.
- Giacomobono, E. & Trentini, E. (2024). Otto grafici su fecondità e inverno demografico. *Lavoce.info*, 27/06/2024.
- Gerdtham, U. G., Sjøgaard, J., Andersson, F., & Jönsson, B. (1992). An econometric analysis of health care expenditure: A cross-section study of the OECD countries. *Journal of Health Economics*, 11(1), 63-84.
- Grob, U. & Wolter, S.C. (2007). Demographic change and public education spending: a conflict between young and old? *Education Economics*, 15, 277-292.
- Il Sole24Ore. (2024) Nascite in calo: dalla Sardegna al Trentino-Alto Adige, ecco la classifica per numero medio di figli. 1 Aprile 2024.
- Istat (2021). Previsioni della popolazione residente e delle famiglie | Base 1/1/2020. Istituto Nazionale di Statistica, Roma.
- Istat (2023). Natalità e fecondità della popolazione residente. Anno 2022. Istituto Nazionale di Statistica, Roma.
- Istat (2023). Previsioni della popolazione residente e delle famiglie | Base 1/1/2022. Istituto Nazionale di Statistica, Roma.
- Istat (2024). Indicatori demografici. Anno 2023. Istituto Nazionale di Statistica, Roma.
- Karami, S.J. (2017). The economics of dependency. How countries hit the demographic sweet spot. *Foreign Affairs*.
- Kurban, H., Gallagher, R.M. & Persky, J.J. (2015). Demographic changes and education expenditures: A reinterpretation. *Economics of Education Review*, 45, 103-108.
- Lopreite, M. & Mauro, M. (2017). The effects of population ageing on health care expenditure: a Bayesian VAR analysis using data from Italy. *Health policy*, 121(6), 663-674.
- MEF (2023). Documento di Economia e Finanza 2023 (sezione I). Ministero dell'Economia e delle Finanze, Roma.
- Minello A., & Cannito, M. (2023). Le equilibriste. La maternità in Italia. 2023. Save the Children Italia.
- Ministero del Lavoro, della salute e delle politiche sociali (2009). *La vita buona nella società attiva. Libro bianco sul futuro del modello sociale*. Roma.

- Modena, F. & Sabatini, F. (2012). I would if I could: precarious employment and childbearing intentions in Italy. *Review of Economics of the Household*, 10, 77–97.
- OCSE (2021). Pensions at a glance 2021. OCSE, Paris publishing.
- Openpolis (2024). Asili nido: obiettivo 33% a 5 punti, ma restano indietro sud e aree interne. Openpolis, 16 gennaio 2024.
- Pearson, M., Smith, S. & White, S. (1989). Demographic influences on public spending. *Fiscal Studies* 10, 48-65.
- Persson, T. & Tabellini, G. (2002). *Political economics: explaining economic policy*. MIT press.
- Poterba, J. M. (1997). Demographic structure and the political economy of public education. *Journal of Policy Analysis and Management*, 16(1), 48-66.
- Razin, A., Sadka, E. & Swagel, P. (2002). The aging population and the size of the welfare state. *Journal of Political Economy*, 110(4), 900-918.
- RGS (2023). Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario – Rapporto n. 24. Nota di aggiornamento. Ragioneria Generale dello Stato, Ministero dell’Economia e delle Finanze, Roma.
- Romp, W. & Beetsma, R. (2023). OECD pension reform: The role of demographic trends and the business cycle. *European Journal of Political Economy*, 77, 102280.
- Servizio studi della Camera dei deputati (2023). L’occupazione femminile. Le Politiche pubbliche italiane n. 4 dicembre 2023. Dipartimento Lavoro, Camera dei deputati, Roma.
- Yun, W.S. & Yuso, R. (2019). Determinants of public education expenditure: A review. *Southeast Asian Journal of Economics*, 7, 127-142.